

Africa 2009: i cattolici e la SIDA (AIDS)

Durante il regno dell'imperatore Marco Aurelio (161-180) a Roma si diffuse un'epidemia che fu allora identificata con il nome generico di "peste" e che oggi si ritiene fosse morbillo. Essendo la prima volta che la popolazione veniva a contatto con la malattia, gli effetti erano devastanti; le famiglie pagane, prese dal panico, abbandonavano i malati a se stessi e tentavano di fuggire il contagio, mentre è obiettivamente un merito delle famiglie cristiane l'assistenza che esse davano ai malati, anche ai loro vicini pagani, spesso semplicemente idratandoli (cioè dando loro da bere).

Il risultato fu, per evidenti motivi, una sensibile differenza di mortalità fra cristiani e pagani: nessun miracolo, semplice carità cristiana ed adempimento di elementari doveri. La conseguenza, nei mesi e negli anni successivi, fu un'ondata di conversioni di pagani al cristianesimo.

Veniamo ai nostri giorni; l'Africa è flagellata dalla SIDA (Sindrome da Immuno Deficienza Acquisita –più conosciuta con l'acronimo inglese *AIDS*), malattia presente anche nel resto del mondo ma che in Africa ha diffusione e conseguenze ben più gravi.

Argomento favorito dei non cattolici è che la diffusione della SIDA sia da attribuire alla Chiesa Cattolica, in quanto contraria all'uso del preservativo; ne sono state dette di tutti i colori, il defunto pontefice è stato persino definito "un assassino", siamo giunti al punto che oggi, se si affronta con un non credente (e purtroppo spesso anche con un cattolico) un discorso sulla fede, si finisce sempre e solo a parlare di preservativi. Anche della recente visita del Papa in Africa l'unico aspetto di cui si è ampiamente discusso sono state le sue parole sull'inefficacia del preservativo.

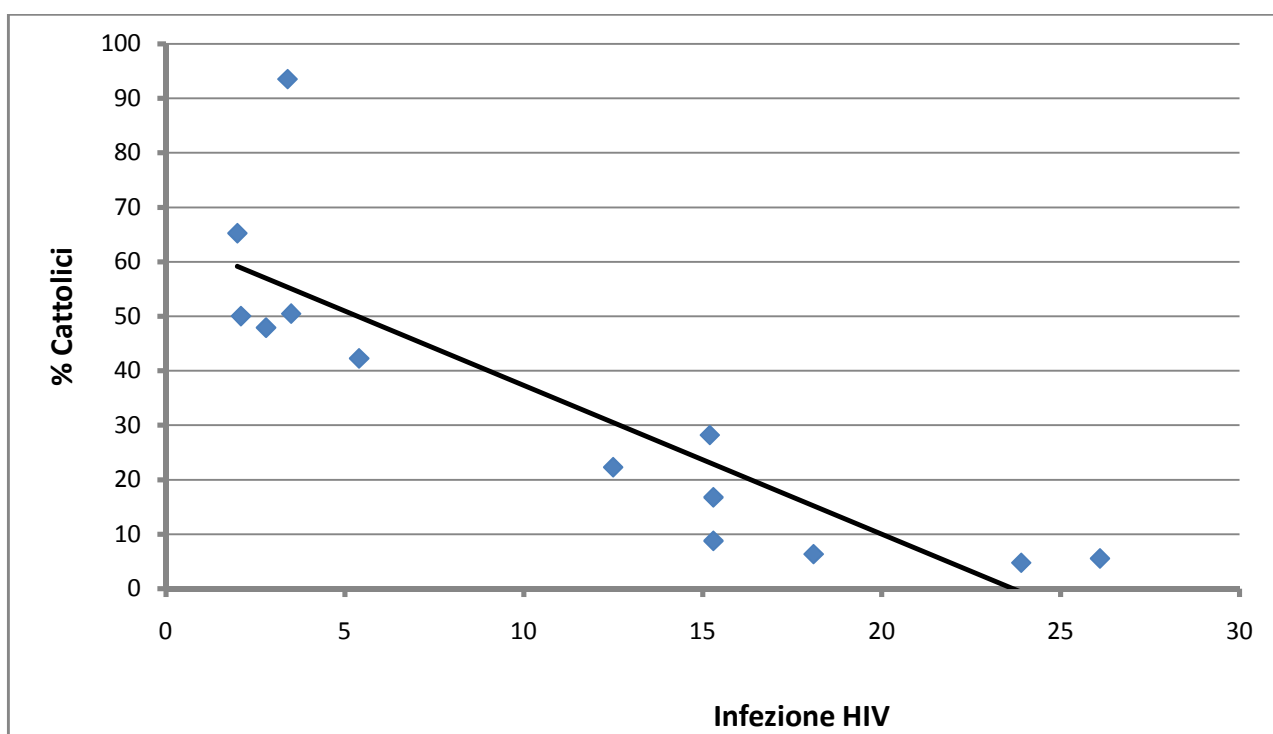
Ragioniamo: se fosse vero che la diffusione della SIDA sia da attribuire alla posizione della Chiesa Cattolica, ci si aspetterebbe come immediata e logica conseguenza che il contagio fosse più diffuso nei paesi cattolici, mentre in altri paesi, ove il popolo, non vincolato dalle parole del Papa, può felicemente e liberamente usare il preservativo, il contagio fosse molto meno diffuso.

Passiamo dalle chiacchiere ai dati numerici, e commentiamo una tabella recentemente pubblicata dal Timone (maggio 2009, pag. 13) in cui si confrontano, per vari paesi africani, il tasso di infezione da HIV e la percentuale di cattolici sulla popolazione in età fertile; le fonti sono il rapporto 2008 di UNAIDS e l'Annuario Pontificio, si tratta pertanto di fonti autorevoli e non sospette.

Paese	Tasso stimato da infezioni HIV	Percentuale di cattolici
Swaziland	26.1	5.56
Botswana	23.9	4.78
Sudafrica	18.1	6.36
Zimbabwe	15.3	8.79
Namibia	15.3	16.78
Zambia	15.2	28.22
Mozambico	12.5	22.33
Uganda	5.4	42.28
Ruanda	2.8	47.92
Congo	3.5	50.49
Angola	2.1	50.04
Burundi	2.0	65.25
Guinea Equatoriale	3.4	93.52

La tabella si commenta da sole: più è alta la percentuale di cattolici meno si diffonde la SIDA. Nei paesi a bassa percentuale di cattolici, come in Africa australe (Swaziland, Botswana, Sudafrica e Zimbabwe) il tasso di infezione HIV è elevato, giungendo a superare il 20% mentre nei paesi con maggioranza cattolica il tasso di infezione massimo è il 3.5% del Congo. La spiegazione più logica è che, nei paesi cattolici, costumi sessuali più moderati abbiano limitato la diffusione della malattia; anche in questo caso nessun miracolo. Sarebbe interessante confrontare il dato con quello dei paesi in cui ci sia una maggioranza o una significativa presenza musulmana.

Per maggior chiarezza, proviamo a riportare i dati in un grafico al quale abbiamo aggiunto la linea di tendenza ottenuta per regressione lineare: essa mostra chiaramente che la correlazione fra percentuale dei cattolici e l'infezione da HIV è inversa e non diretta.



Sappiamo perfettamente che una correlazione statistica non dimostra una relazione di causa ed effetto; comunque si tratta di un dato di segno contrario a quanto vogliono farci credere e sul quale vale la pena di riflettere.

Gianluca di Castri

5 giugno 2009